
Dal "Commento sul Libro di Giobbe" di S. Gregorio Magno

La forza dell'accettazione

Gli uomini santi, pur se torchiati dalle prove, sanno sopportare chi li percuote e, nello stesso tempo, tener fronte a chi li vuole trascinare nell'errore.

Contro quelli alzano lo scudo della pazienza, contro questi impugnano le armi della verità. Abbinano così i due metodi di lotta ricorrendo all'arte veramente insuperabile della fortezza.

All'interno raddrizzano le distorsioni della sana dottrina con l'insegnamento illuminato, all'esterno sanno sostenere virilmente ogni persecuzione.

Papa Gregorio I° o San Gregorio Magno

(540 - 604)

Correggono gli uni ammaestrando, sconfiggono gli altri sopportando. Con la pazienza si sentono più forti contro i nemici, con la carità sono più idonei a curare le anime ferite dal male.

A quelli oppongono resistenza perché non facciano deviare anche gli altri.

Seguono questi con timore e preoccupazione perché non abbandonino del tutto la via della rettitudine.

Consideriamo quanta fatica sia sopportare al medesimo tempo le avversità all'esterno e difendersi allo interno contro le proprie debolezze.

L'apostolo Paolo all'esterno sopporta battaglie, perché è lacerato dalle battiture, è legato da catene; all'interno tollera la paura, perché teme che la sua sofferenza rechi danno non a sé, ma ai discepoli.

Perciò Paolo scrive loro: «nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi infatti sapete che a questo siamo destinati» (1^a Ts.3,3).

Nella propria sofferenza temeva la caduta degli altri, e cioè che i discepoli, venendo a conoscenza che egli veniva percosso per la fede, ricusassero di professarsi fedeli.

O sentimento di immensa carità!

Sprezza ciò che egli stesso soffre, e si preoccupa che nei discepoli non si formino concezioni sbagliate.

Sdegna in sé le ferite del corpo, e cura negli altri le ferite del cuore.

I grandi infatti hanno questo di particolare che, trovandosi nel dolore della propria tribolazione, non cessano di occuparsi dell'utilità altrui; e, mentre soffrono in se stessi sopportando le proprie tribolazioni, provvedono agli altri, consigliando quanto loro abbisogna.

Sono come dei medici eroici, colpiti da malattia: sopportano le ferite del proprio male e provvedono gli altri di cure e di medicine per la guarigione.